

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

COMMISSIONE VI  
FINANZE

**Resoconto stenografico**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**Seduta antimeridiana di martedì 24 gennaio 2012**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO CONTE

**La seduta comincia alle 10,35.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione dei rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento (COM(2011)452 definitivo) e della Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 2002/87/CE (COM(2011)453 definitivo), l'audizione dei rappresentanti di R.ETE.

Imprese Italia.

Colleghi, ricordo che, subito dopo l'audizione, discuteremo la risoluzione presentata dai deputati Pagano e Causi, diretta ad impegnare il Governo ad adottare, in vista del Consiglio europeo straordinario che si terrà il prossimo 30 gennaio, una serie di iniziative politiche, tra le quali il differimento nell'applicazione delle raccomandazioni dell'EBA.

Il dottor Marco Venturi esordisce oggi in questa Commissione nella veste di presidente di R.ETE. Imprese Italia.

Sono presenti anche il dottor Giuseppe Fortunato, responsabile delle relazioni esterne di Confesercenti, il dottor Gianni Triolo, responsabile del settore credito di Confesercenti, il dottor Valerio Maccari, dell'ufficio stampa di Confesercenti (come vedete, colleghi, Confesercenti è ben rappresentata), l'avvocato Leopoldo Facciotti, di Casartigiani, il dottor Claudio Giovine, responsabile del dipartimento politiche industriali della CNA, il dottor Marco Capozzi, responsabile delle relazioni istituzionali della CNA e la dottoressa Stefania Multari, di Confartigianato imprese.

Presidente Venturi, lei è a conoscenza delle proposte di regolamento e di direttiva predisposte dalla Commissione europea e sa che su di esse dovremo esprimere una nostra valutazione.

Do la parola a lei e agli altri ospiti, affinché illustriate il vostro punto di vista.

MARCO VENTURI, *Presidente di R.ETE. Imprese Italia*. Più che il mio punto di vista, riporterò, naturalmente, quello di R.ETE. Imprese Italia.

La nuova regolamentazione internazionale sul capitale e sulla liquidità delle banche persegue, com'è noto, precisi obiettivi: il miglioramento della qualità e il rafforzamento della quantità del capitale bancario; l'attenuazione dei possibili effetti prociclici delle regole; un adeguato controllo del rischio di liquidità, con l'introduzione di requisiti minimi *ad hoc*; il contenimento della leva finanziaria delle banche.

I nuovi *standard* internazionali, che entreranno in vigore con gradualità, nel periodo tra il 2013 e il 2019, accresceranno il requisito patrimoniale complessivo delle banche dall'8 al 13 per cento.

Tuttavia, prima di illustrare sinteticamente le proposte riportate nel documento consegnato alla Commissione, ritengo utile richiamare l'attenzione su un insieme di vincoli, difficoltà e rigidità che impediscono alle imprese di accedere al credito bancario, necessario per recuperare i livelli di margini operativi.

Mi riferisco, in particolare, alle situazioni di appesantimento del quadro economico creditizio per le imprese, caratterizzato da una serie di fattori e di condizioni: la congiuntura economica fortemente recessiva, anche per l'anno in corso; la restrizione creditizia in atto, che incide maggiormente sulle imprese minori, come dimostra la dinamica tendenziale annua dei prestiti alle imprese al 30 novembre 2011, che registra un 3 per cento per quelle con almeno venti dipendenti rispetto a uno 0,4 per cento appena per le imprese con meno di venti addetti;

un'allocazione del credito che non favorisce le imprese più piccole, alle quali affluisce soltanto il 19 per cento dei finanziamenti bancari erogati alla totalità delle imprese, malgrado il loro contributo al valore aggiunto nazionale sia più che doppio e quello dell'occupazione ben al di sopra del 50 per cento; un forte incremento dei tassi praticati dalle banche, che aggravano ulteriormente la situazione debitoria delle imprese; un aumento dei costi accessori, commissioni comprese, che per talune voci sono addirittura raddoppiate in un anno; un ruolo sempre più determinante delle garanzie reali e personali nella valutazione dell'affidabilità delle imprese da parte delle banche; le difficoltà di erogazione, anche parziale, di affidamenti accordati, in ragione dei noti problemi di *funding* delle banche; i ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, che peraltro creano squilibri di tesoreria alle imprese, non potendo essere risolti con il ricorso al credito di esercizio, a causa delle già evidenziate strozzature del circuito finanziario.

L'insieme di tali criticità si riflette, amplificato, soprattutto sulle imprese del Mezzogiorno, alle quali affluisce soltanto il 19 per cento del credito totale, a costi mediamente più elevati rispetto alle altre aree del Paese. Inoltre, c'è da registrare la vischiosità nell'accesso al credito. Ciò si traduce in una estensione dell'economia criminale - *racket* dell'usura, che più volte abbiamo denunciato -, il cui valore è stimato intorno ai 100 miliardi di euro (quasi il 7 per cento del PIL nazionale). Queste cifre, abbastanza significative, sono riportate nel XIII Rapporto di SOS Impresa.

Sotto un profilo più generale, negli assetti regolamentari è particolarmente importante che le recenti prescrizioni dell'Autorità bancaria europea siano più sincronizzate con l'impianto e la filosofia di Basilea 3, che, per quanto detto, già appesantisce significativamente i bilanci delle banche, con inevitabili effetti riduttivi sul finanziamento all'economia.

Per quanto concerne le proposte presentate nel documento tecnico, richiamiamo la vostra attenzione su cinque argomenti centrali, coerenti con i contenuti dello *Small Business Act* e tendenti a diluire gli effetti di Basilea 3.

In primo luogo, occorre introdurre un *PMI supporting factor* nella formula per il calcolo dei requisiti patrimoniali delle banche, che, secondo la proposta unitaria italiana, presentata a livello europeo, consiste in uno sconto significativo a fronte dei finanziamenti delle PMI.

In secondo luogo, nell'ottica di favorire il finanziamento delle piccole e medie imprese, sarebbe opportuno che gli aumenti di capitale delle banche fossero parametrati in funzione anticiclica, e che i criteri contabili IAS tenessero conto sia del diverso modello di *business* delle banche commerciali, rispetto a quelle di investimento, sia dell'esigenza di non penalizzare la sottoscrizione dei titoli pubblici per effetto del valore di mercato dei titoli di Stato.

Inoltre, come segnalato più volte nelle sedi istituzionali, il *rating* costruito a misura delle grandi imprese di capitale, con i suoi automatismi valutativi, penalizza fortemente le piccole e medie imprese, ponendole, di fatto, in una posizione di svantaggio competitivo.

In aggiunta a ciò, le confederazioni delle piccole e medie imprese, presenti in questa sede, segnalano da tempo l'esigenza di un'adeguata valutazione del patrimonio informativo da esse fornito, ai fini di una più esauriente valutazione del merito di credito delle PMI. Anche l'Autorità di vigilanza ha sottolineato, in più occasioni, come occorra migliorare la componente qualitativa del *rating* interno delle banche, alla quale bisognerebbe attribuire un maggior peso nel giudizio finale. In tale prospettiva, si ricorda che le novità di Basilea 3 riportano in auge il tema della conoscenza del cliente, richiedendo che il rapporto tra banche e imprese evolva in modo da accompagnare i soggetti finanziati lungo un percorso di crescita anche di tipo dimensionale.

Il quinto e ultimo argomento è riferito a una disfunzione risalente a Basilea 2, che andrebbe diversamente disciplinata. Si tratta dell'impossibilità, per i soggetti qualificati vigilati dalla banca d'Italia, di rilasciare controgaranzie *Basel-compliant*. Questi soggetti, infatti, hanno il riconoscimento, ai fini di Basilea 2, della ponderazione del 20 per cento se rilasciano co-garanzie o garanzie dirette, mentre, se controgarantiscono un confidi, non trasferiscono alcun beneficio di capitale. Più in generale, occorrerebbe valorizzare la controgaranzia come strumento di mitigazione del rischio dei confidi associati, dando così valore sia alla garanzia dei confidi sia al patrimonio di vigilanza dei confidi vigilati. Indirettamente, ciò si tradurrebbe in minori accantonamenti a valere sul patrimonio delle banche, in linea con il contesto di Basilea 3.

R.ETE. Imprese Italia auspica che questa fase di riflessione sulle tematiche poste da Basilea 3 possa rappresentare un momento di confronto approfondito sulle perduranti difficoltà nell'accesso al credito da parte delle imprese. Sono in gioco non soltanto i destini delle imprese associate a R.ETE. Imprese Italia, che sono centinaia di migliaia, ma di tutte le imprese, vale a dire dei soggetti che possono garantire al nostro Paese crescita e occupazione.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Innanzitutto, ringrazio i rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia, con i quali mi scuso, perché, a causa di un ritardo aereo, non ho potuto ascoltare la relazione dall'inizio.

Credo sia fondamentale, in questo momento, sottolineare la situazione pesantissima nella quale versa il settore delle piccole e medie imprese, del commercio, del piccolo artigianato, sul quale si è

abbattuta, in particolare, la crisi del credito. Le segnalazioni che pervengono, in questi giorni, da svariate parti d'Italia - dalla Sicilia, ad esempio, ma adesso anche dal Lazio - descrivono una situazione di disperazione, che si sta drammaticamente estendendo.

In questa sede, dobbiamo sicuramente deprecare, nella maniera più assoluta, fatti di violenza e altre situazioni che mettono a repentaglio la sicurezza del Paese o il normale svolgimento dei servizi pubblici. Tuttavia, conoscendo specificamente talune problematiche, non possiamo non spendere una parola a favore degli autotrasportatori - cito una categoria, ma potrei indicarne molte altre -, tra i soggetti più penalizzati sotto i profili fiscale, creditizio e, più in generale, degli oneri che devono sostenere nell'esercizio della loro attività.

Come ho avuto modo di affermare la settimana scorsa, in occasione di una tavola rotonda sul tema delle liberalizzazioni organizzata dalla Confcommercio di Verona, non si possono mettere sullo stesso piano, soprattutto in questa fase, le scelte riguardanti le categorie dei farmacisti, degli avvocati e degli altri professionisti e quelle concernenti le piccole e medie imprese, le quali sono all'asfissia, letteralmente disperate. Gradirei conoscere la vostra opinione al riguardo.

Spendo volentieri una parola non soltanto quale parlamentare del Partito Democratico, ma anche perché, esercitando la professione di consulente fiscale, constato da tempo come talune categorie di imprenditori, già costrette a portare avanti l'attività tra tante difficoltà, con margini ristrettissimi, siano bistrattate anche sul piano tributario, giacché si chiede loro fino all'ultimo centesimo: un autotrasportatore o un agente di commercio non evade, oggi, neanche un centesimo!

Se non ci sarà un recupero dell'evasione fiscale, tale da permettere un abbattimento delle imposte, alcune categorie non potranno resistere.

L'aspetto che tocca più da vicino l'oggetto dell'audizione è quello del credito. Da questo punto di vista, bisogna trovare una soluzione, perché sono tanti i soggetti che hanno bisogno di aiuto: lo vedo nel Veneto, ma credo che il discorso possa essere esteso a tutto il Settentrione e ad altre aree dell'Italia. Occorre assolutamente trovare una soluzione, perché anche la richiesta di rientro riferita a un affidamento di 10.000-20.000 euro può condannare a morte una piccola impresa: è come dire a una persona di buttarsi nel lago di Garda con una pietra al collo (così si dice dalle mie parti).

Mi scuso nuovamente per non aver potuto ascoltare fin dall'inizio la relazione: sarà una ragione in più per leggere in maniera approfondita il documento consegnato alla Commissione.

Credo che, in questa sede, debba essere lanciato un messaggio forte, prendendo posizione sulle situazioni cui ho fatto riferimento.

**PRESIDENTE.** Più che una domanda, la sua è una dichiarazione di principio.

**SILVANA ANDREINA COMAROLI.** Presidente Venturi, la ringrazio per l'esposizione, rilevando con piacere come le problematiche sulle quali lei si è soffermato coincidano con quelle che sono alla nostra attenzione.

Ci risulta che si incontrino minori difficoltà con le banche locali, le quali, nonostante tutto, riescono ancora a finanziare le piccole imprese, soprattutto perché - come lei ha evidenziato - la migliore conoscenza facilita le valutazioni concernenti la consistenza patrimoniale e il merito di credito del cliente.

Le chiedo, dunque, se questo fatto risulti anche a voi e, inoltre, quale sarà il futuro delle piccole banche, che si stanno ormai orientando verso la fusione.

In secondo luogo, ha preoccupato me e, credo, anche i colleghi, quanto affermato, nel corso di una recente audizione, dai rappresentanti di un'agenzia di *rating*, secondo i quali l'applicazione di Basilea 3 potrebbe provocare il *default* di tante aziende, soprattutto piccole, e mettere in difficoltà tante famiglie. A tale proposito, avete esposto alle banche le proposte contenute nel documento che avete consegnato alla Commissione? Se l'avete fatto, cosa vi hanno risposto?

Qual è stata la loro valutazione? Grazie.

FRANCESCO BARBATO. Ringrazio i rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia anche a nome del Gruppo parlamentare Italia dei Valori.

La vostra organizzazione, presidente Venturi, ingloba soprattutto piccole e medie imprese: non ritenete che, in questo momento, sia meglio diventare più grandi? Infatti, osservando le tendenze dell'attuale Governo - ieri mi trovavo con gli autotrasportatori alla barriera di Napoli Est dell'autostrada A16 -, mi sembra che i «piccoli» siano sempre più falcidiati.

Con le presunte liberalizzazioni di cui si parla, si vogliono «vendere» prodotti che, come si è visto, ad esempio, per gli autotrasportatori e per le assicurazioni, serviranno, alla fine, soltanto alle grandi imprese, alle grandi assicurazioni. Insomma, è sotto i nostri occhi una tendenza che, in un sistema globalizzato, spinge i più grandi a essere sempre più grandi e più forti. Io, invece, credo sempre nella filosofia secondo la quale «piccolo è bello».

La domanda è la seguente: siete stati sufficientemente protetti, anche con gli incentivi di cui avete beneficiato, o ne suggerite altri, per mantenere ancora la vostra dimensione e non essere spinti, anche dalle attuali tendenze politiche, a diventare più grandi? Per caso - questa seconda domanda è un po' maliziosa -, preferite conservare una dimensione in miniatura, perché essere più grandi comporta maggiori oneri (penso, ad esempio, all'articolo 18 del cosiddetto statuto dei lavoratori, con le implicazioni che conosciamo)? Mi farebbe piacere che ci parlaste con il cuore in mano, perché non è più tempo di raccontare frottole, né da una parte né dall'altra.

Noi di Italia dei Valori cerchiamo di capire, di «respirare» i veri problemi, per dare risposte serie. Prendiamo il tema dell'evasione fiscale. La Guardia di finanza afferma che oggi, finalmente, il clima è cambiato, ma poi vengono fuori 7.500 evasori totali, che hanno determinato un danno per l'erario di 21 miliardi di euro. Vi domando se sia il caso di fare muro a protezione di simili soggetti. Peraltro, l'esperienza dimostra che bisogna controllare anche i loro familiari, in particolare le mogli. Capita spesso, in Calabria e in Campania, che l'attività di riciclaggio o altre attività illecite, finito il marito in galera, siano proseguite dalla moglie. È per questo che, in tali regioni, si registra una notevole presenza di imprenditoria femminile.

Intendete essere più severi, impedendo che i predetti soggetti, e anche i familiari che essi utilizzano per riorganizzare e continuare attività illegali, aderiscano alle vostre organizzazioni?

Insomma, secondo me, dovrete idealmente esporre una targa - come facevano i titolari dei negozi che si ribellavano al pagamento del pizzo, i quali vi scrivevano «Io non pago il pizzo!» -, per rendere chiaro che possono aderire alle vostre organizzazioni soltanto le imprese che sono in regola con il fisco. Vi piacerebbe una rivoluzione culturale di questo tipo, di stampo anche un po' romantico?

PRESIDENTE. *Ad impossibilia nemo tenetur...*

COSIMO VENTUCCI. Ringrazio il presidente Venturi, soprattutto per la sintesi con la quale ha voluto rappresentare i disagi di R.ETE. Imprese Italia, illustrando in cinque punti, in maniera veramente stringata, gli interessi delle piccole e medie imprese italiane.

Mi sarei aspettato una critica feroce nei confronti di Basilea 3, la cui valutazione non può essere compiuta unicamente in base agli effetti che si stanno producendo oggi: bisognerebbe anche capire il perché di Basilea 3, chi ne concerta le regole, e se queste interessino soltanto alcuni Paesi dell'Unione europea a vantaggio di altri.

Per quanto attiene alla conoscenza del cliente e al rapporto tra banche e imprese, sarei più cauto. Se parliamo di sviluppo e di futuro, sarebbe opportuno che i parametri rilevanti per l'accesso al credito non fossero basati esclusivamente sulla conoscenza di cui può godere chi è già sul mercato; diversamente, rischiamo di tornare a situazioni precedenti, nelle quali erano tutelati i soliti noti.

Sono d'accordo con l'onorevole Fogliardi riguardo a ciò che sta accadendo. Dalla Sicilia è partita una protesta, che può senza dubbio essere giustificata dai maggiori costi derivanti dall'incremento delle accise sui carburanti. Anche il Nord risente, in generale, dell'aumento del costo di benzina e gasolio, ma in alcune aree del Settentrione si può trarre vantaggio dalla vicinanza con la Svizzera o la Slovenia, dove gli automobilisti hanno la possibilità di acquistare i carburanti a prezzi inferiori. Sapete perfettamente che noi abbiamo sempre denunciato, ma anche tollerato, quello che potremmo definire «piccolo cabotaggio frontaliero». Peraltro, abbiamo anche legiferato in materia. Ovviamente, un fenomeno analogo non può riguardare la Sicilia: dovrebbero fare il pieno a Tunisi e tornare indietro!

A mio avviso, c'è una disattenzione da parte di tutti i Governi, soprattutto in merito allo Statuto della Regione siciliana e alla sua genesi. Poiché noi italiani siamo specializzati nella retorica, si potrebbe associare la «protesta dei forconi» di questi giorni ai Vespri siciliani o a episodi analoghi. Partendo dal gesto di pochi, si sa, le situazioni evolvono, e questa mattina c'è scappato anche il morto.

Adesso abbiamo un Governo tecnico, perché è stata messa da parte la politica, cui è demandata una funzione di rifinitura - per non dire notarile - delle norme proposte, di decisioni volte a incidere su quella che io chiamo l'italica cristallizzazione delle situazioni.

Proprio in funzione di ciò che sta avvenendo in questo Paese, vorrei chiedervi cosa suggerite ai vostri associati, ossia alle piccole e medie imprese, del cui *status* avete una perfetta conoscenza.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Signor presidente, mi sta a cuore un altro aspetto che ho dimenticato di segnalare nel mio precedente intervento.

So che oggi dovremmo parlare di credito. Tuttavia, credo si debba lanciare un grido di allarme - ne parlo con le categorie sul territorio - riguardo a una situazione che, sebbene non abbia attinenza con il credito, incide negativamente sulle imprese, costringendo gli imprenditori a disperdere una parte consistente del proprio tempo e delle proprie energie in faccende che esulano dall'attività imprenditoriale in senso stretto. Mi riferisco all'eccessiva burocrazia che grava ormai in maniera pesante sulle piccole e medie imprese. È veramente drammatico quello che si sta verificando: il piccolo imprenditore non ha più tempo per fare l'imprenditore, perché deve occuparsi di innumerevoli adempimenti burocratici. Ciò ha determinato anche alcune trasformazioni.

Sollevo la questione perché non credo che avrò, a breve, un'altra occasione.

Una delle iniziative che valutavo di recente riguarda il servizio «ComUnica», che permette di ottemperare agli obblighi di legge verso camere di commercio, INPS, INAIL e Agenzia delle entrate, inoltrando la «comunicazione unica» a un solo destinatario, il quale trasmette agli altri enti le informazioni di competenza di ciascuno. Per un piccolo commerciante o per un artigiano il servizio è una tragedia. Si obietterà che il servizio riguarda più direttamente i commercialisti, i consulenti d'impresa, i centri di assistenza e via discorrendo. Resta il fatto, però, che si perdono tre giorni a settimana per stare dietro alle scadenze.

Con l'auspicato provvedimento di semplificazione, che il Governo sembra intenzionato a varare, dovrà essere condotta una grossa battaglia da questo punto di vista. Oltre alla perdita del credito, bisogna evitare, con le semplificazioni, l'altra grossa perdita che la burocrazia arreca alle piccole e medie imprese.

FRANCESCO BARBATO. Anch'io avevo dimenticato di porre una domanda.

Per quanto riguarda i limiti all'utilizzo della cassa integrazione, di cui si è parlato ieri nell'incontro con il Governo, ci farebbe piacere conoscere, anche su questo tema, il parere di R.ETE. Imprese, avendo già ascoltato quelli di Confindustria e dei sindacati, che sono abbastanza discordanti.

PRESIDENTE. Onorevole Barbato, riterrei opportuno attenersi al tema dell'audizione. Presidente Venturi, non vedo i rappresentanti di Confcommercio: dobbiamo dedurne che si è affidata completamente alla Confesercenti?

MARCO VENTURI, *Presidente di R.ETE. Imprese Italia*. Per nostra abitudine, partecipa alle audizioni, o ad altri momenti di incontro, il presidente di turno, con alcuni dirigenti delle cinque associazioni che compongono R.ETE. Imprese Italia.

PRESIDENTE. Fra circa un'ora ascolteremo in audizione l'ABI. Ebbene, vorrei si abbandonasse l'abitudine di tenere chiuse in un cassetto le critiche verso settori che, pur essendo oggettivamente complementari, hanno interessi opposti. Mi risulta che l'atteggiamento delle banche nei confronti delle imprese sia, un po' dovunque sul territorio, quello di chiedere garanzie sempre maggiori. Non bastano più le proprietà personali: è necessario il supporto dei confidi e, talvolta, l'apertura di un conto titoli per acquistare obbligazioni della banca. Questo è il mondo del credito. Le risulta che sia questa la situazione, presidente Venturi?

Sono totalmente d'accordo sulla piena realizzazione dello *Small Business Act*, nonché sull'introduzione di diversi criteri di ponderazione del rischio a fronte di finanziamenti alle PMI.

Tuttavia, credo che il sistema delle imprese italiane debba dare risposte finalmente accettabili sul piano della filiera. Con riferimento alle manifestazioni contro l'incremento delle accise sui carburanti, che stanno avendo luogo in Sicilia, ricordo che il sistema dell'autotrasporto costa a questo Paese 400 milioni di euro all'anno, tra assistenza e incentivi fiscali. Se si alza l'asticella, è chiaro che anche questa somma diventa insufficiente.

Dall'altra parte, ci sono le autostrade del mare che non funzionano come dovrebbero e fenomeni di allargamento della filiera, mentre contadini e agricoltori lamentano di essere costretti a vendere a 7 centesimi al chilo gli stessi limoni che, nei mercati e nei supermercati, sono venduti al consumatore finale a 2,5 euro al chilo.

Si pone, quindi, un problema di accorciamento della filiera e di armonizzazione di tutto il mercato. Cosa fate da questo punto di vista?

Per quanto riguarda l'accesso alla liquidità posta a disposizione delle banche dalla BCE, si tratta di una liquidità sostitutiva. Sembra - almeno così ci viene detto dal mondo bancario - che la richiesta di credito abbia riguardato, in quest'ultimo anno, soprattutto sostituzioni o ristrutturazioni di debiti, non investimenti. La voce «nuovi investimenti» è pari quasi allo zero.

In un periodo di recessione, questo fa molto pensare.

Cosa vi aspettate che faccia il sistema bancario? Lo chiedo perché, quando arriverà l'ABI, più tardi, avremo qualche elemento in più su cui discutere. Inoltre, facendo in modo che le vostre posizioni non siano espresse soltanto ai tavoli ufficiali, saremo in condizione di svolgere meglio la nostra funzione di indirizzo, almeno in senso lato, nei confronti degli organi legislativi comunitari.

Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

MARCO VENTURI, *Presidente di R.ETE. Imprese Italia*. Le numerose domande mi hanno molto soddisfatto, perché hanno rivelato quanta attenzione vi sia per il nostro mondo. Le piccole e medie imprese continuano ad avere un ruolo centrale nel nostro Paese. Il punto di partenza è sicuramente questo, ma la sottolineatura non vuol dire, ovviamente, che non vogliamo crescere.

Risponderò nel merito, ad alcune delle domande che sono state poste, ma vorrei che i colleghi facessero altrettanto riguardo ad alcuni temi che ritengo ugualmente importanti.

Non c'è dubbio che le piccole e medie imprese stiano attraversando un momento di sofferenza, dovuto non soltanto alla difficile congiuntura economica, ma - come abbiamo denunciato anche nei momenti in cui il Paese cresceva - anche ad altri fattori, tra i quali assumono una particolare rilevanza le questioni concernenti il credito e la burocrazia eccessiva che pesa sulle imprese. Con riferimento specifico a quest'ultimo aspetto, sbagliremmo se ritenessimo che siamo rimasti fermi, perché alcune cose sono state fatte. È anche vero, tuttavia, che tante se ne possono fare ancora per alleggerire ulteriormente le difficoltà delle imprese.

Noi, che siamo il mondo della rappresentanza delle imprese, cerchiamo di dare ai nostri associati risposte dirette: ad esempio, fornendo controgaranzie attraverso la rete dei confidi che abbiamo organizzato. Le cinque associazioni fondatrici di R.ETE. Imprese Italia sono tutte attrezzate da questo punto di vista. È chiaro, infatti, che la controgaranzia favorisce l'erogazione del credito da parte delle banche: se non ci fossero le opportunità legate all'intervento dei confidi, le imprese troverebbero un muro davanti a sé. Questo elemento è fondamentale anche sotto il profilo della crescita dimensionale delle imprese. È chiaro che un momento come quello che stiamo vivendo rende tutto più difficile. Se, poi, si aggiungono difficoltà di accesso al credito, non se ne parla nemmeno: non si va da nessuna parte. Il ruolo che svolgono i confidi, del cui sostegno tutte le associazioni si sono dotate, alleggerisce le difficoltà, perché, offrendo loro controgaranzie, le banche danno una disponibilità maggiore.

Ovviamente, noi auspichiamo e chiediamo uno sforzo ancora più intenso da parte degli istituti di credito. In una fase così difficile il problema principale non è crescere, ma prima di tutto non chiudere. Questo è l'allarme maggiore che dobbiamo lanciare, poiché negli ultimi anni si è registrato un fortissimo avvicendamento di imprese. Se ci limitassimo a considerare i numeri statistici, il fenomeno sembrerebbe non significativo; tuttavia, tenendo conto della quantità enorme

di microimprese extracomunitarie che si sono insediate nel nostro Paese, il saldo sarebbe molto negativo.

C'è una rivoluzione, da questo punto di vista, legata soprattutto alle difficoltà di cui parliamo. Tutte le barriere che sono state create, dagli accordi di Basilea e da altri provvedimenti, penalizzano le imprese, soprattutto quelle piccole e medie.

A parte le questioni di merito sul tema dell'audizione odierna, ciò che chiediamo alle istituzioni è, prima di tutto, di favorire la tenuta e la capacità di crescita delle imprese, sapendo che l'una e l'altra sono legate a quello che succede nel Paese.

In una situazione di grave crisi, una coesione forte potrebbe in qualche modo aiutare. Per la mia funzione, non voglio esprimere giudizi sui governi, né entrare nella discussione circa l'alternativa tra governo tecnico e governo politico: non ci competono simili giudizi; possiamo esprimere, invece, valutazioni di merito sulle azioni, sugli interventi realizzati.

È chiaro che c'è una stretta molto forte, che ci preoccupa molto. Ci aspettiamo - lo predichiamo da tanti anni - che si proceda in una politica di risanamento, perché, volendo essere schematici, se non si risana, non si cresce e, se non si cresce, le imprese chiudono.

Nel merito delle azioni da intraprendere, posso dire che non giudichiamo positivamente continuare ad agire sulla leva fiscale. Le imprese già soffrono, e in Italia abbiamo una pressione fiscale più alta della media dei Paesi OCSE (se ricordo bene, siamo al terzo posto, e non è un vanto per noi). Nonostante questa pressione fiscale, siamo riusciti ad accumulare uno dei più alti debiti del mondo. Credo che dobbiamo cercare di tornare indietro con saggezza, affrontando il nodo della spesa, della rappresentanza, su cui possiamo agire, secondo la logica che non tutto è necessario.

Non essendo questo il tema dell'audizione, non voglio insistere. È quella indicata, però, la via che, secondo noi, dobbiamo seguire.

Altro tema importante, cui avevo accennato all'inizio, è il rischio dell'usura. Ricordo che all'approvazione della legge antiusura il Parlamento giunse anche per effetto della spinta del «Treno contro l'usura», iniziativa organizzata da Confesercenti (R.ETE. Imprese Italia non esisteva ancora). Devo dire che c'erano molte resistenze all'interno del Parlamento, che cedette quando portammo il «Treno contro l'usura» in piazza Montecitorio. Ovviamente, non si trattava di un treno vero, ma la spinta fu fortissima, e riuscimmo a far passare la legge antiusura, che non ha risolto tutti i problemi, né poteva farlo.

La crisi rimane, e anche le difficoltà che vivono le piccole e medie imprese: affrontare questo tema fondamentale sarebbe la migliore risposta che possiamo dare loro.

GIANNI TRIOLO, *Responsabile del settore credito di Confesercenti*. Riprendendo alcune indicazioni che il presidente Venturi ha fornito nella relazione introduttiva, vorrei soffermare la mia attenzione su due temi.

Il primo, fondamentale, è quello della situazione effettiva del credito alle imprese. Come ha ricordato il presidente Venturi, le imprese, soprattutto quelle che hanno non più di venti dipendenti, sono in una situazione di sofferenza, a causa di una forte contrazione del credito. A tale contrazione si aggiunge, peraltro, la richiesta di tassi di interesse maggiori, l'incremento delle garanzie e la difficoltà delle imprese non affidate di accedere al credito. Si assiste, da quest'ultimo punto di vista, a un fenomeno di doppia emarginazione: da un lato, vi sono le imprese che vorrebbero rinnovare le

linee di credito già concesse; dall'altro, quelle che cercano di instaurare il primo rapporto con una banca. C'è una specie di selezione avversa, sotto il profilo dei requisiti che le banche indicano per concedere il finanziamento.

La situazione di restrizione del credito è pesante, estesa, e riguarda soprattutto le imprese piccole, ma comincia a raggiungere anche le medie, perché gli effetti derivanti dall'aumento del costo della raccolta e dagli appesantimenti sui bilanci delle banche, in funzione delle perdite, incidono, ovviamente, sulla generalità delle situazioni.

In un anno le sofferenze bancarie sono cresciute del 37-38 per cento rispetto agli impieghi, che crescono appena del 5 per cento. C'è, evidentemente, un flusso non virtuoso tra meccanismi del credito e sviluppo dell'economia. Come sapete, secondo la teoria dello sviluppo, vi è una correlazione positiva tra credito e crescita economica, se l'allocazione del credito è efficiente.

Invece, come ha sottolineato anche il presidente, il credito non svolge, in questo momento, un ruolo positivo rispetto ai problemi di sviluppo.

Quindi, dando atto che le banche hanno, in questa fase, problemi strutturali del tipo che è stato anche qui descritto, rimane il fatto che la crescita e il sostegno alle piccole e medie imprese sono avvenuti sostanzialmente attraverso il canale dei confidi, tant'è che le garanzie da questi rilasciate sono aumentate del 15-18 per cento.

Importante è stata anche l'azione del Fondo centrale di garanzia, della garanzia pubblica. Negli anni 2010-2011 i volumi di finanziamento garantiti sono aumentati del 100 per cento, facilitando con la garanzia diretta l'accesso al credito bancario da parte delle imprese (fino all'80 per cento, a seconda delle aree e dell'obiettivo dell'intervento).

Anche in questo caso, tuttavia, vengono in rilievo quote molto marginali. I confidi garantiscono il 13 per cento dei fondi intermediati dalle banche, e il Fondo di garanzia il 6-7 per cento.

Quindi, gran parte delle imprese non usufruisce di tali strumenti.

La mancanza di credito è più avvertita dalle piccole imprese, che, come ha ricordato il presidente, ricevono soltanto il 19 per cento del totale dei finanziamenti alle imprese.

È stato chiesto se la politica di restrizione del credito sia stata maggiormente attuata dai grandi gruppi bancari o dagli istituti di più piccole dimensioni. Obiettivamente, secondo i dati esposti nel *Bollettino economico* della Banca d'Italia, a novembre 2011, il tasso di espansione sui dodici mesi del credito erogato dai primi cinque gruppi bancari italiani al totale dell'economia è stato pari, al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, allo 0,3 per cento, a fronte del 3,3 per cento dei finanziamenti erogati dagli altri intermediari. Naturalmente, ciò dipende dal radicamento delle piccole imprese nel territorio, dove la migliore conoscenza tra imprenditori e banche fa da presidio, oltre la semplice presenza fisica, a un più efficiente sviluppo dei rapporti reciproci. Il fattore di cui ho appena detto è attenuato dall'appartenenza delle banche locali a gruppi bancari che hanno sede fuori dei loro territori. Comunque, l'apporto del 3,3 per cento è certamente positivo.

L'ultimo tema sul quale le vostre domande hanno insistito riguarda i nostri rapporti con l'ABI e le richieste che abbiamo indirizzato al mondo bancario.

Una settimana fa, in un incontro con le altre associazioni firmatarie dell'accordo stipulato con l'ABI per il credito alle PMI, abbiamo sollecitato l'Associazione bancaria a riflettere insieme a noi, per

tentare di uscire dall'attuale *impasse*, che riguarda non soltanto le banche e il mondo delle imprese, ma tutta l'economia e la società italiana nel suo complesso. Insomma, abbiamo verificato la possibilità di sviluppare intese su alcuni punti.

In primo luogo, si tratta di individuare iniziative per finanziare la liquidità e il capitale circolante delle imprese, dal momento che questa è la maggiore richiesta delle banche. Il presidente ha giustamente ricordato che c'è un calo degli investimenti del 14 per cento. Comunque, nonostante le difficoltà oggettive, dovremo incentivare i finanziamenti sul capitale circolante e sulla liquidità. L'ABI ha mostrato interesse all'individuazione di *plafond* per il fabbisogno delle imprese e a interventi che potrebbero beneficiare della garanzia del Fondo centrale di garanzia per le PMI, oltre che dei confidi.

Il secondo punto è la valorizzazione, appunto, del sistema delle garanzie pubbliche e private.

Poiché le garanzie da parte dei confidi sono concesse all'esito di istruttorie separate da quelle cui procedono le banche, si può creare un disallineamento. Inoltre, sebbene sia migliorato, negli ultimi tempi, anche l'approccio delle banche verso l'utilizzo della garanzia diretta da parte del predetto Fondo centrale, lo strumento meriterebbe un maggiore sviluppo, perché è la chiave d'ingresso per una migliore valutazione dell'affidabilità di un'impresa. A tale proposito, dovremo mettere a punto qualche iniziativa volta all'integrazione dei fondi di garanzia pubblici e privati, secondo una logica di razionalizzazione delle risorse.

In terzo luogo, abbiamo chiesto - e per la prima volta, rispetto alle precedenti iniziative, abbiamo trovato un accordo sul punto con l'ABI - di individuare meccanismi per consentire la ristrutturazione dei debiti delle piccole e medie imprese. Anche le indagini condotte in sede europea, pubblicate sui bollettini economici, evidenziano come le imprese avvertano, in termini prioritari, l'esigenza di interventi atti a consentire la ristrutturazione o il differimento dei finanziamenti a breve e a medio termine. Si tratta di un'esigenza prioritaria, perché la ristrutturazione o il differimento alleggerisce gli oneri finanziari e allenta le tensioni sulla liquidità e sul capitale circolante. Naturalmente, questa misura deve essere collegata con quella concernente la liquidità, per garantire gli anticipi ai fornitori - un volano indispensabile per le nostre attività - e per neutralizzare gli effetti pregiudizievoli connessi alla costituzione delle scorte e agli sfasamenti temporali tra pagamenti e incassi.

Il quarto punto è avviare iniziative concrete sul piano dei finanziamenti per le *start-up*, per le nuove imprese, in conformità alla logica di semplificazione che il Governo sta portando avanti. Il finanziamento delle nuove imprese è un'operazione effettivamente molto complessa per le banche: se non concedono finanziamenti alle imprese strutturate, come si può immaginare che li accordino agevolmente a imprese giovanili e femminili, il cui capitale sociale è essenzialmente costituito da *asset* intangibili, come la capacità manageriale di giovani e donne di sviluppare progetti, idee e *business* adeguati?

L'ultimo punto riguarda i sistemi di incasso e pagamento, da razionalizzare anche in termini di tracciabilità dei pagamenti e di riduzione delle commissioni. Anche l'organizzazione di queste operazioni secondo una linea di razionalità può far fruttare il sistema degli incassi e dei pagamenti: si può evitare di ricorrere al finanziamento bancario anche sincronizzando le entrate e le uscite e gestendo in maniera ottimale la cassa.

Questi sono i punti che abbiamo concordato, in una logica di filiera, con le banche: lavorando non «contro», ma «insieme».

PRESIDENTE. «Concordato» significa che sono d'accordo?

GIANNI TRIOLO, *Responsabile del settore credito di Confesercenti*. Significa che dovremo lavorare ancora, ma che siamo riusciti a fare già tanto.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di R.ETE. Imprese, delle cui indicazioni faremo tesoro, e autorizzo la pubblicazione della documentazione da essi consegnata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Dichiaro conclusa l'audizione. **La seduta termina alle 11,30.**

ALLEGATO



**CAMERA DEI DEPUTATI**  
**VI COMMISSIONE – FINANZE**

**Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento (COM(2011)452 definitivo) e della Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 2002/87/CE (COM(2011)453 definitivo)**

**Audizione del 24 gennaio 2012**



R.ETE. IMPRESE Italia - Palazzo Strozzi-Cesareum - Corso Vittorio Emanuele II n. 282/284 - 00186 Roma  
Tel. 06.99379014 - Fax 06.69906761 - [info@retempreseitalia.it](mailto:info@retempreseitalia.it) - C.F. 97602530592

## ALLEGATO TECNICO

### Audizione VI Commissione permanente (Finanze)

#### Camera dei Deputati

#### Problematiche attuazione "Accordo Basilea III"

##### Premessa: Le problematiche di Basilea

L'attività di regolamentazione del Comitato di Basilea ha rappresentato, nell'ultimo quarto di secolo, un punto di riferimento costante nell'evoluzione del mondo bancario, specie negli Stati membri dell'Unione Europea e negli Stati Uniti d'America<sup>1</sup>.

Nella fase di avvio si ritenne prioritario privilegiare la convergenza – partendo da percentuali alquanto diverse - verso un rapporto dell'8% tra capitale ed attivo ponderato delle banche nei paesi del G10, più Svizzera e Lussemburgo, raccomandato contestualmente a requisiti patrimoniali *standard* per categorie di esposizioni *in bonis* (Stati sovrani, ponderazione 0%; Istituzioni finanziarie, 20%; Mutui ipotecari, 50%; Imprese non finanziarie, 100%), a prescindere dal merito di credito individuale.

Tale filosofia normativa ha – come noto - favorito il diffondersi nelle banche di prassi perverse, non esenti da fenomeni come *adverse selection* e *moral hazard*, risultando – ai fini degli assorbimenti patrimoniali delle banche – equivalente una singola esposizione da 1000 euro a 1000 esposizioni da un euro, oltre che più profittevole affidare imprese con merito creditizio scadente piuttosto che eccellente.

Con le nuove linee guida emanate dal Comitato di Basilea a giugno del 2004 (c.d. Basilea2)<sup>2</sup>, recepite dall'Unione Europea nel 2006<sup>3</sup>, si è tentato di rimuovere tali anomalie consentendo alle banche la possibilità di sostituire i requisiti patrimoniali standard con requisiti più ancorati alla rischiosità dei singoli prenditori<sup>4</sup>, grazie alle valutazioni espresse da Agenzie di Rating "riconosciute", o dalle stesse

<sup>1</sup> Ad iniziare dalla Direttiva CEE 89/647 del 18 dicembre 1988 relativa all'introduzione del coefficiente di solvibilità degli intermediari creditizi, seguita dalla Public Law 102-242 del 19 dicembre 1992 (Federal Deposit Insurance Corporation Improvement Act, FDICIA).

<sup>2</sup> La versione integrale del nuovo schema di regolamentazione, dal titolo "Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali", è del giugno 2006.

<sup>3</sup> Direttive Comunitarie in materia di adeguatezza patrimoniale per gli intermediari 2006/48/CE e 2006/49/CE del 14 giugno 2006 (G.U. dell'Unione Europea del 30 giugno 2006).

<sup>4</sup> Sulla scia di quanto già anticipato dal Market Risk Amendment to the Basle Accord del settembre 1997.

banche, purché "autorizzate" - dall'Autorità di Vigilanza competente per territorio - all'uso dei loro Sistemi Interni di Rating (SIR).

La crisi finanziaria globale dell'estate 2007, propagatasi all'economia reale nel 2008-09, come pure la nuova regolamentazione approvata successivamente dal Comitato di Basilea (c.d. Basilea3), testimoniano l'insufficienza di Basilea2 nel riuscire a prevedere e prevenire le crisi originate dal *business* bancario.

Fra le cause di tale fallimento, che con Basilea3 si vorrebbero neutralizzare, *in primis* va citato il vecchio problema della procidicità della regolamentazione, aggravato dai SIR "caldeggianti" da Basilea2. Ma anche il *moral hazard*, implicito nel detto *too big to fail*<sup>5</sup>, oltre all'eccessivo rilievo assegnato da Basilea2 alle Agenzie di Rating "riconosciute", dimostrate troppo spesso fallibili e, nell'offerta di servizi consulenziali ai richiedenti il Rating, in evidente conflitto d'interessi.

Ciò spiega il perché le raccomandazioni formulate nei diversi consessi internazionali, sin dall'avvio di Basilea2 (2008), sono rivolte ad orientare l'intera attività di revisione del *corpus* regolamentare al ridimensionamento degli effetti perversi della "procidicità", che - come noto - producono un eccessivo inasprimento delle condizioni di accesso al credito proprio quando ce ne sarebbe maggior bisogno, e viceversa<sup>6</sup>.

Con Basilea3 siamo di fronte ad un quadro di proposte di regolamentazione, da realizzarsi con progressione annuale dal 2013 al 2019, che intervengono principalmente sul rafforzamento della solidità patrimoniale delle banche, sull'attivazione di parametri più stringenti nella valutazione dei requisiti per la concessione di finanziamenti, e sostanzialmente sulla rinuncia alle attività più rischiose.

Cresce pertanto la convinzione che di fronte alla globalizzazione dei mercati e della finanza, le iniziative del Comitato di Basilea faticino a prevenirne le distorsioni, e che focalizzino l'attenzione unicamente sui soggetti di stretto riferimento, ovvero gli Intermediari finanziari, sottovalutando invece gli effetti delle decisioni adottate a livello complessivo, a partire dai fruitori, ed in particolare sulle imprese non finanziarie.

#### Recente evoluzione del credito bancario alle imprese in Italia

Dall'inizio dell'estate 2011 è però emerso con estrema virulenza il tema della crisi dei debiti sovrani, che in Italia sta riproducendo gli stessi effetti prodotti dalla crisi finanziaria del 2008.

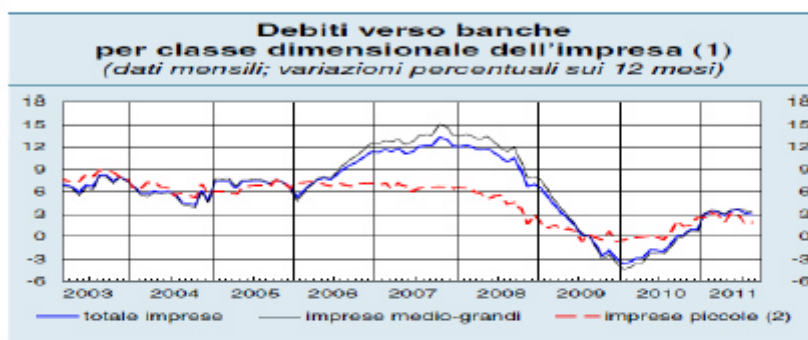
---

<sup>5</sup> Non rispettato - contro ogni pronostico - nel settembre 2008 per il salvataggio della banca d'affari Lehman Brothers.

<sup>6</sup> Famosa l'adagio secondo cui "le banche offrono l'ombrello quando c'è il sole e lo tolgono quando inizia a piovere".

Oggi come allora, cause esterne al mondo dell'impresa stanno determinando difficoltà nell'approvvigionamento del credito al tessuto produttivo domestico, difficoltà che crescono esponenzialmente al ridursi della dimensione delle imprese.

L'analisi che segue ha il solo scopo di segnalare i rischi connessi al ripetersi di un fenomeno negativo per l'economia italiana. Infatti, l'attuale fase di crescente *credit crunch* – certificata dalle evidenze empiriche della *Bank Lending Survey* d'autunno – ha l'effetto di penalizzare maggiormente le imprese minori, per le quali il credito bancario costituisce spesso l'unica fonte esterna di finanziamento.



(1) Imprese non finanziarie. Dati corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine, le sofferenze e alcune voci di minor rilievo che confluiscono nella definizione armonizzata dell'Eurosistema. I dati sono corretti per gli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Società in accomandita semplice o in nome collettivo, società semplici, società di fatto o imprese individuali con meno di 20 addetti.

Osservando il grafico estratto dall'ultimo Bollettino Economico della Banca d'Italia, emerge evidente che ad una iniziale crescita "normale" (+6% su base annua in media) ed omogenea dei prestiti bancari per dimensione d'impresa, culminata a dicembre 2005, ne sia seguita una molto più vivace (tasso di crescita media quasi raddoppiato), che tuttavia non ha coinvolto le imprese che occupano meno di 20 addetti. Tale evoluzione discriminatoria – una "gobba" alla quale è stata riservata scarsissima attenzione dagli "addetti ai lavori" – non era dovuta al peggioramento relativo del merito di credito delle imprese minori, bensì alla semplice introduzione – presso le maggiori banche domestiche – dei SIR costruiti sulla "taglia" delle imprese medio-grandi, adattati anche alle imprese di minore dimensione, al solo scopo di contenere i costi di sviluppo ed implementazione del nuovo

strumento di misurazione del rischio di credito. Trattasi di un giudizio severo, ma non in contrasto con quello espresso di recente da qualificati esponenti della Banca d'Italia<sup>7</sup>, nel corso dei loro interventi istituzionali ad incontri pubblici.

Dopo circa un anno di dinamiche negative o stazionarie nella fase "a cavallo" fra il 2009 e 2010, i finanziamenti alle imprese è tornato a crescere nell'ultimo trimestre del 2010, raggiungendo il

RECENTE EVOLUZIONE DEI PRESTITI BANCARI ALLE IMPRESE NON FINANZIARIE PER DIMENSIONE, EVIDENZIANDO I COMPARTI RICONOSCIBILI A RETE IMPRESE ITALIA	Completate al 30/09/2011 (milioni di €)		Variazioni % annuo		Risk Ratio(a) Risk Ratio(b)	
	FINANZIAMENTI	SOTTORILEVATI	FINANZIAMENTI	SOTTORILEVATI	%	%
<b>TOTALE IMPRESE NON FINANZIARIE</b>	851.587	16.585	2,5	35,2	7,80	14,24
IMPRESE CON MENO DI 29 ADDETTI	175.327	40.225	0,7	20,8	3,51	10,54
Incidenza % sul totale	19,7	23,9				
IMPRESE CON ALMENO DI 29 ADDETTI	757.150	58.333	3,4	40,9	7,15	13,03
<b>TOTALE IMPRESE ARTIGIANE</b>	51.083	6.093	-2,4	27,4	19,52	16,62
Quota di mercato %	5,40	2,84				
IMPRESE CON MENO DI 29 ADDETTI	45.347	5.715	-2,2	25,9	19,30	16,43
Incidenza % sul totale	95,6	94,9				
IMPRESE CON ALMENO DI 29 ADDETTI	1.741	384	-9,9	43,6	14,87	21,67
<b>TOTALE IMPRESE DEL COMMERCIO, TURISMO E SERVIZI IMMOBILIARI</b>	312.685	25.852	4,7	42,2	7,64	...
Quota di mercato %	33,97	33,75				
IMPRESE CON MENO DI 29 ADDETTI	71.083	7.157	3,0	35,1	9,45	...
Incidenza % sul totale	22,77	27,7				
IMPRESE CON ALMENO DI 29 ADDETTI	241.591	18.695	5,3	44,7	7,18	...
<b>G - IMPRESE DEL COMMERCIO E RIPARAZIONE AUTO E MOTO</b>	157.283	14.085	4,6	45,9	9,35	...
Quota di mercato %	14,24	18,29				
IMPRESE CON MENO DI 29 ADDETTI	39.243	4.449	2,1	34,6	19,26	...
Incidenza % sul totale	20,0	31,3				
IMPRESE CON ALMENO DI 29 ADDETTI	96.039	9.636	5,0	45,2	8,82	...
<b>I - IMPRESE DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE</b>	36.187	2.951	-0,1	30,9	7,56	...
Quota di mercato %	3,89	3,85				
IMPRESE CON MENO DI 29 ADDETTI	15.681	1.363	2,0	22,4	8,84	...
Incidenza % sul totale	43,4	45,4				
IMPRESE CON ALMENO DI 29 ADDETTI	20.446	1.582	-1,7	30,5	7,18	...
<b>N - IMPRESE DI NOLEGGIO, AGENDE DI VIAGGIO E DI SERVIZI</b>	13.587	1.268	6,8	64,6	8,72	...
Quota di mercato %	2,14	2,49				
IMPRESE CON MENO DI 29 ADDETTI	2.324	312	3,5	47,4	12,51	...
Incidenza % sul totale	11,6	17,4				
IMPRESE CON ALMENO DI 29 ADDETTI	17.643	1.579	7,3	69,7	8,20	...
<b>L - IMPRESE ADDETTE ALLE ATTIVITÀ IMMOBILIARI</b>	116.328	6.969	6,1	43,9	5,47	...
Quota di mercato %	12,81	8,82				
IMPRESE CON MENO DI 29 ADDETTI	12.685	967	5,5	51,4	5,52	...
Incidenza % sul totale	11,0	14,9				
IMPRESE CON ALMENO DI 29 ADDETTI	106.443	6.941	6,0	42,7	5,33	...

SOURCE: BANCA D'ITALIA - Segnalazioni di Vigilanza (BASTINA NEW)

NOTE: (a) Il numeratore del rapporto include le sole Sottorilevate. (b) Il numeratore del rapporto include anche gli locali, le esposizioni ritrattate e quelle post-dae.

+2,9% su base annua al 30 settembre 2011, come risulta dalla Tabella<sup>8</sup> che segue.

<sup>7</sup> A titolo di esempio si riporta una stralcia dell'intervento del Direttore Centrale, dott. Stefano Mieli, alla XLII Giornata del Credito, celebrata a Roma il 22 giugno 2010: «< Nell'ambito delle ispezioni mirate a valutare la qualità del credito corporate presso i principali gruppi bancari sono stati sottoposti a specifiche verifiche il funzionamento dei modelli interni di valutazione delle controparti e le modalità del loro utilizzo nel processo di concessione del credito. Sono state evidenziate alcune carenze dei sistemi di valutazione del merito del credito: il peso insufficiente attribuito agli aspetti qualitativi, il ritardo con cui la nuova informazione viene incorporata nelle valutazioni. E' stato sottolineato il rischio che gli intermediari si affidino in modo eccessivo agli indicatori quantitativi dei propri modelli interni nell'allocazione del credito. E' invece essenziale che le banche, in particolare quelle maggiori, erogino il credito avvalendosi dell'intero patrimonio informativo a loro disposizione, valorizzando il rapporto con l'economia locale e le conoscenze accumulate nel corso degli anni, ponendo la massima attenzione alle prospettive di medio periodo delle imprese sovvenute»>».

<sup>8</sup> Elaborata attraverso il prodotto software MAC II e gentilmente fornita dalla Società FarGroup Consulting di Milano.

Ancora una volta, la situazione risulta migliore per le imprese di medie-grandi dimensioni (+3,4%) rispetto a quelle minori (+0,7%). La spinta maggiore si è avuta nelle forme tecniche a breve termine (+11,1%), di sostegno del capitale circolante, che ha neutralizzato completamente la riduzione dei prestiti da 1 a 5 anni (-2,6%), diretti generalmente a finanziare gli investimenti. Tale evoluzione è avvenuta contestualmente ad un forte peggioramento della qualità del credito, certificato dall'esplosiva crescita delle sofferenze (+38,2% su base annua)<sup>9</sup>, che hanno raggiunto il livello del 7,60% dei prestiti totali. Inoltre, considerando anche i prestiti alle imprese in temporanea difficoltà [esposizioni incagliate, ristrutturate e *post-due*]<sup>10</sup>, che – come noto – rientrano nel perimetro di *default* di Basilea2, il complesso dei crediti deteriorati sul totale ha raggiunto, al 30 settembre 2011, la quota record del 14,24%.

Per fronteggiare la crisi, le imprese hanno reagito contenendo i costi di gestione, gli investimenti fissi e le spese per il personale, ma ciò non è bastato a ridurre il fabbisogno finanziario di capitale circolante, anche a causa dell'allungarsi dei tempi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Questo fenomeno ha colpito particolarmente le imprese più piccole e contrattualmente più deboli. Significativi sono stati in questo contesto alcuni interventi finalizzati ad attenuare l'impatto della crisi sulle imprese, a partire dagli interventi delle banche centrali, che hanno consentito una riduzione dei tassi bancari, anche se sono aumentati i differenziali di tasso tra diversi prestatori, a scapito al solito delle imprese di minori dimensioni.

Ancor più importanti si sono rivelate alcune iniziative, quali il protocollo<sup>11</sup> tra Associazioni di imprese, ABI e MEF, il potenziamento e la rimodulazione dell'attività del Fondo Centrale di Garanzia, e diversi interventi messi in campo da amministrazioni locali volti a rafforzare i Consorzi fidi.

#### Focus sul credito alle imprese dei comparti rappresentati da Rete Impresa Italia

In completa controtendenza rispetto all'andamento medio, lo stock dei finanziamenti all'artigianato, pari a 51.089 milioni di euro al 30 settembre 2011, corrispondenti ad una quota di mercato del 5,48%, ha fatto registrare una contrazione media su base annua (-2,4%), evidenziando un vero "crollo" per le imprese con almeno 20 addetti (-8,9%), che peraltro registrano una rischiosità superiore alla media, come alcuni comparti del commercio e turismo.

<sup>9</sup> Maggiore per le imprese medio-grandi (+40,9%) rispetto a quelle minori (+30,0%), in riduzione tendenziale per entrambe le componenti.

<sup>10</sup> Il rapporto percentuale fra lo stock di prestiti deteriorati complessivi rispetto ai prestiti totali ha raggiunto quota 14,54% a settembre 2011, valore quasi doppio rispetto al classico ratio che considera al numeratore le sole sofferenze (7,60%).

<sup>11</sup> "Avviso Comune per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio", sottoscritto il 3 agosto 2009, che dalla sua entrata in vigore ha consentito di sospendere i debiti di circa 190.000 piccole e medie imprese, per un controvalore di finanziamenti pari a 56 miliardi di euro (dati al 31 dicembre 2010).

In sintonia, invece, con l'evoluzione media generale l'andamento dei finanziamenti alle imprese del commercio, servizi turistici ed immobiliari, pari a 312.685 milioni di euro al 30 settembre 2011, corrispondente ad una quota di mercato del 33,57%, con una crescita media su base annua pari a +4,7%, più vivace per le imprese con almeno 20 addetti (+5,3%) rispetto a quella relativa alle imprese con meno di 20 addetti (+3,0%).

Qualora le banche maggiori fossero costrette a ricapitalizzarsi entro il prossimo mese di giugno, come richiesto dall'EBA (*European Banking Authority*), è molto probabile che l'accentuarsi del *credit crunch* tenderà di nuovo a penalizzare maggiormente le imprese minori, dal momento che non risultano effettuati interventi significativi sui SIR delle banche italiane, al fine di tener conto – per tale sub universo - anche della *soft information* incorporata nella componente qualitativa.

E' questo - in concreto - il tema che Rete Imprese Italia vuole porre con forza all'attenzione delle istituzioni del nostro Paese. Al di là delle valutazioni sulle singole novità regolamentari di Basilea3, pur confermando la validità della proposta avanzata unitariamente<sup>12</sup> da tutte le Associazioni di categoria italiane, le imprese da noi rappresentate ci chiedono e chiedono a voi uno sforzo straordinario per evitare che a causa di errori di altri - ieri la sottovalutazione della volatilità di alcuni prodotti finanziari, oggi l'inadeguatezza di iniziative e strumenti atti a migliorare il processo valutativo del merito creditizio delle imprese minori e governare la crisi del debito sovrano - abbiano a tradursi in ulteriori elementi di indebolimento del tessuto produttivo italiano, caratterizzato - come noto - da un'eccezionale numero di imprese di ridotta dimensione, le quali contribuiscono al Valore Aggiunto ed all'Occupazione molto più che negli altri paesi dell'Unione Europea.

#### Iniziativa in corso

Dal combinato disposto di quanto detto finora emerge una probabile lunga fase di *credit crunch* in tutti i paesi dell'eurozona, ma in Italia ben più severa che altrove.

La BCE sta tentando di porvi un argine, sia attraverso interventi diretti a favorire la liquidità delle banche<sup>13</sup>, sia con una duplice azione di *moral suasion*, diretta – da un lato – alle stesse banche (invitate a limitare la distribuzione di dividendi e bonus) e - dall'altro lato - alle autorità di vigilanza (invitate ad ammorbidire l'impatto sull'economia reale dei nuovi requisiti di capitale<sup>14</sup>).

In Italia si registrano interessanti iniziative, fra le quali meritevole di un'esplicita menzione è il rafforzamento del Fondo Centrale di Garanzia per le PMI previsto dal nuovo Governo, una sorta di

<sup>12</sup> Proposta - presentata in sede comunitaria e per la quale è attesa una risposta entro il 2012 - per l'introduzione di un "balancing factor" per attenuare i requisiti patrimoniali delle banche a fronte dei finanziamenti concessi in favore delle PMI, in coerenza con i principi ispiratori della *Small Business Act*.

<sup>13</sup> Prestiti triennali illimitati, al tasso dell'1%, garantiti da titoli pubblici domestici valutati al valore nominale.

<sup>14</sup> L'EBA, diversamente dalla BCE, applica il criterio del *full fair value* al debito sovrano presente nell'attivo delle banche sottoposte agli esercizi di *stress test*.

"ravvedimento" rispetto al taglio pianificato per il 2012 dalla precedente "manovra governativa". Viene indicato un significativo rifinanziamento del Fondo per circa 300 milioni di euro, contestuale ad interventi sui meccanismi di funzionamento per aumentarne l'efficacia.

#### Il particolare ruolo dei Confidi, durante la crisi ed in prospettiva

Sempre in chiave *anti-credit crunch*, c'è anche la promessa per un sostegno governativo ai Confidi<sup>15</sup>, accrescendone il ruolo già ampiamente esaltato dalla crisi 2008-2009. Infatti, a fronte di una dinamica dei prestiti bancari in contrazione e/o stazionaria (-2% nel 2009 e +1% nel 2010), i prestiti diretti alle imprese con meno di 20 addetti assistiti dai Confidi sono aumentati del +15% nel 2009 e +9% nel 2010. Inoltre, va anche sottolineato che, durante la crisi, l'intervento dei Confidi è stato spesso determinante ai fini della stessa concessione dei finanziamenti. Tali impreviste dinamiche hanno inevitabilmente comportato un considerevole aumento della rischiosità media delle imprese garantite dai Confidi, la cui probabilità d'insolvenza - prima della crisi - era significativamente inferiore a quella media. Dopo la crisi, stando ai risultati di una ricerca condotta dalla Banca d'Italia attingendo ai dati della Centrale dei Rischi, la situazione sembra essersi completamente rovesciata, evidenziando una rischiosità doppia delle imprese minori garantite dai Confidi (2,6%) rispetto a quella delle imprese non garantite (1,3%).

Va rilevato che Basilea3 presenta anche elementi di criticità in grado di incidere negativamente sul profilo patrimoniale dei Confidi, per via della non computabilità delle azioni dei Confidi nel *Core Tier 1*. Poiché i Confidi sono generalmente costituiti in forma di società cooperativa, il loro capitale è in massima parte composto dalle azioni sottoscritte dalle imprese socie, beneficiarie della garanzia mutualistica. Tale capitale risulta di ammontare variabile, in funzione dell'ingresso e dell'uscita delle imprese stesse dalla compagine sociale. Tuttavia, pur a fronte della variabilità del capitale in relazione alla singola impresa, la natura e la peculiare attività svolta dai Confidi assicurano una sostanziale stabilità del capitale sociale nel tempo<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> L'articolo 39 della Manovra di Natale, contenete "Misure per le micro, piccole e medie imprese", al comma 7 sancisce: «In materia di patrimonializzazione dei confidi, al capitale sociale dei confidi ... possono partecipare, anche in deroga alle disposizioni di legge che prevedono divieti o limiti di partecipazione, imprese non finanziarie di grandi dimensioni ed enti pubblici e privati, purché le piccole e medie imprese socie dispongano almeno della metà più uno dei voti esercitabili nell'assemblea e la nomina dei componenti degli organi che esercitano funzioni di gestione e di supervisione strategica sia riservata all'assemblea».

<sup>16</sup> Sulla base delle elaborazioni statistiche svolte annualmente dalla Federazione di rappresentanza dei Confidi artigiani, è possibile affermare che il capitale sociale detenuto dal sistema risulta in costante crescita, anche negli anni più recenti nei quali le strutture hanno assunto rischi progressivamente maggiori. Tale carattere di stabilità deriva da due caratteristiche specifiche del sistema:

- l'acquisizione della qualità di socia e la sottoscrizione delle azioni da parte dell'impresa sono principalmente legate in modo diretto alla concessione della garanzia e all'erogazione del finanziamento bancario;

### Proposte

In considerazione della specificità delle imprese rappresentate da Rete Imprese Italia, e per le crescenti problematiche da queste vissute nel contesto descritto, risultano di particolare interesse alcune questioni legate alle proposte di revisione di Basilea3, restata temporaneamente nell'ombra.

Lo scorso mese di maggio, in occasione dell'elaborazione del contributo associativo alla già citata proposta condivisa con le altre Associazioni di categoria per l'introduzione di un *balancing factor* nel calcolo dei requisiti patrimoniali minimi previsti dal Primo Pilastro di Basilea2, Rete Imprese Italia aggiunse alcune precisazioni ed integrazioni, che tuttavia non trovarono spazio nel testo licenziato definitivamente. Dal momento che nei sei mesi successivi il quadro regolamentare si è ulteriormente inasprito, le suddette questioni vengono ora riproposte alla vostra attenzione.

1. Oltre all'introduzione del "*balancing factor*", bisognerebbe riconsiderare anche le altre novità introdotte da Basilea3, in particolare il *capital buffer* macro-prudenziale anticiclico e la ridefinizione di Patrimonio di Vigilanza. Il tutto da valutare attraverso una verifica empirica di impatto macroeconomico, realizzabile ricorrendo a campioni statistici di PMI, rappresentativi dei principali settori che compongono il tessuto economico dell'Italia (Industria, Commercio, Artigianato).
2. L'aggiustamento proposto, indifferenziato anche fra le banche che valutano il merito di credito attraverso metodi Standard e quelle che invece adottano l'approccio più sofisticato degli *Internal Rating (Foundation e Advanced)*, andrebbe - per tali banche - rielaborato in base alla prevista funzione di ponderazione, ossia valutando le modifiche da apportare alle singole variabili che determinano il requisito patrimoniale e le ipotesi sottostanti (coefficiente di correlazione, aggiustamento per la scadenza, ecc.). Inoltre, si sottolinea la circostanza che la proposta agisce "a valle" del processo di calcolo del requisito patrimoniale piuttosto che "a monte", dove l'accesso al credito bancario delle PMI è ostacolato da due note "barriere": il merito creditizio delle PMI che, nell'attuale momento storico risente degli effetti della crisi finanziaria internazionale, e delle sue conseguenze sul mondo reale (scarsi investimenti, contrazione del fatturato), e l'assenza o scarsità di garanzie *Base-compliant* che assicurino il credito bancario. Si ritiene opportuno, pertanto, lavorare su queste due "barriere" per evitare

- 
- il rimborso delle azioni è soggetto a regole stringenti, connesse soprattutto con la obbligataria e totale restituzione del finanziamento, e implicano il definitivo recesso dell'impresa dal Confidi, impresa che riceverà indietro il capitale versato soltanto nell'esercizio successivo a quello nel quale si verifica il recesso stesso.

Per queste ragioni si ritiene che le azioni dei Confidi abbiano caratteristiche tali da renderle certamente computabili nel *Core Tier 1* ai fini della determinazione del Patrimonio di Vigilanza.

il restringimento del credito in seguito all'inasprimento dei requisiti patrimoniali previsti da Basilea3.

3. Da tempo si segnala, da parte delle Associazioni di categoria, l'esigenza per una adeguata valutazione del patrimonio informativo di matrice associativa, ai fini di una più esauriente valutazione del merito di credito delle PMI. Anche l'autorità di Vigilanza, in più occasioni<sup>17</sup> ha sottolineato l'esigenza di migliorare la valutazione della componente qualitativa dei Rating, alla quale bisognerebbe anche attribuire un maggior peso - rispetto al passato - nella fase finale di integrazione con la componente quantitativa di misurazione del merito creditizio. In tale prospettiva, si ricorda che le novità delineate dalle nuove regole di vigilanza prudenziale Basilea3, pur non modificando le regole per l'accantonamento patrimoniale per il rischio di credito, riportano in auge il tema della conoscenza del cliente; chiedono con forza che il rapporto banca-impresa evolva in modo da accompagnare le seconde lungo un percorso di crescita e di riequilibrio della struttura finanziaria. Ne consegue, quindi, l'urgenza di ristrutturare gli attuali questionari qualitativi dei sistemi di rating per contemplarvi tutta la *soft information* che arricchisce il rapporto che la banca ha con le imprese e di pesare adeguatamente queste informazioni nell'ambito del giudizio finale di rating. Soltanto in questo modo si riuscirà, probabilmente, a mitigare l'irrigidimento delle condizioni complessive di offerta del credito che seguirà l'incremento dei fabbisogni patrimoniali degli intermediari richiesti da Basilea3.
4. L'altro "cantiere" su cui si ritiene opportuno lavorare è quello della disponibilità per le PMI di garanzie *Base-compliant*. In tale contesto andrebbe comunque risolta, a livello europeo, la questione della validità - ai fini della ponderazione dei rischi bancari - della controgaranzia rilasciata ai Confidi di 1° grado dai soggetti qualificati (Confidi di 2° grado) vigilati dalla Banca d'Italia. Questi soggetti, infatti, hanno il riconoscimento - ai fini di Basilea2 - della ponderazione 20% se rilasciano co-garanzie o garanzie dirette, mentre se contro-garantiscono un Confido non trasferiscono alcun beneficio di capitale. Occorrerebbe valorizzare la controgaranzia come strumento di mitigazione del rischio del Confido associato, dando così valore sia alla garanzia dei Confidi ex art. 106 TUB, sia al patrimonio di vigilanza dei Confidi vigilati. Indirettamente ciò si tradurrebbe in minori accantonamenti a valore sul patrimonio delle Banche, in linea con il contesto di Basilea3.

---

<sup>17</sup> A titolo di esempio, significativo l'intervento del dott. Stefano Mieli al Convegno tenuto a Milano l'8 marzo 2011, dedicato al tema "Credito e valutazione del rischio".

Auspichiamo altresì che vengano finalmente riconosciute alle Associazioni e ai loro strumenti operativi sul tema del credito, le competenze e le capacità adeguate nel fornire alle banche tutta quella serie di elementi aggiuntivi di natura qualitativa capaci di ridurre l'asimmetria informativa che oggi caratterizza il rapporto tra banche e piccole imprese. Tale riconoscimento dovrebbe poi trovare adeguata valorizzazione nella valutazione dei requisiti delle imprese stesse e determinare migliori condizioni nell'accesso al credito.

Preme ancor più però richiamare l'attenzione sulla necessità di provvedimenti immediati che garantiscano il permanere di condizioni favorevoli per l'accesso al credito da parte delle PMI, scongiurando il rischio - ormai palese - di un effettivo prosciugamento del credito.

Di fronte al rischio concreto che il sistema bancario italiano non riesca ad avere sufficiente disponibilità per sostenere imprese e famiglie, è da apprezzarsi che il Governo sia intervenuto mettendo in campo garanzie di Stato per ripristinare la capacità di finanziamento delle banche.

Con l'intervento della garanzia a favore delle banche dovrebbe ripristinarsi una situazione di normalità, soprattutto nella capacità di sostenere finanziamenti a medio e lungo termine, indispensabili per supportare investimenti ed agganciare quindi possibili ed auspicabili percorsi di ripresa economica. Ci si augura infatti che il sostegno dello Stato sia effettivamente finalizzato a garantire il permanere di livelli quantitativi di credito coerenti con i fabbisogni del sistema imprenditoriale e delle famiglie, e che abbia altresì effetti positivi sul "pricing", ovvero in termini di contenimento del costo del denaro. In tal senso riteniamo indispensabile una attenta e costante azione di monitoraggio, onde evitare che l'intervento si sostanzi in un generico sostegno al sistema bancario, senza ricadute effettive sull'economia.

Occorre infine adoperarsi affinché siano almeno attenuate le richieste dell'*European Banking Authority* (EBA), che prevedono una rapida e consistente ricapitalizzazione delle maggiori banche italiane, che si sovrapporrebbe al processo già in corso a seguito delle norme di Basilea3.

Una recente decisione del Consiglio Europeo, che ha richiesto all'EBA di innalzare - nell'esecuzione dello *stress-test* condotto sui maggiori gruppi bancari a livello europeo - la soglia del *Tier One*<sup>18</sup> di ben 4 punti percentuali, portandola dal 5% al 9%. In assenza di un improbabile retromarcia, ciò comporta - come noto - una significativa ricapitalizzazione per 4 dei 5 maggiori gruppi bancari italiani, da attuare entro il prossimo giugno. Inoltre, non c'è stato alcun ripensamento da parte dell'EBA in merito all'opinabile prescrizione del *Mark to Market* (M2M) sui titoli di Stato, con il conseguente obbligo per gli intermediari vigilati di registrare le "minusvalenze teoriche" su

---

<sup>18</sup> Composto da capitale azionario e riserve di bilancio (provenienti da utili non distribuiti) al netto delle imposte.

strumenti finanziari che, portati a scadenza, presentano una altissima probabilità di venire rimborsati al valore nominale.

Due soluzioni controintuitive a problematiche emergenti che si scontrano con la principale raccomandazione formulata nei diversi consessi internazionali, sin dall'avvio di Basilea2 (2008), da parte del *Financial Stability Board in primis*, volte ad orientare l'intera attività di revisione del *corpus* regolamentare e per ridurre i disastrosi effetti della "procidività".

Richiedere agli intermediari vigilati più capitale in avvio di una fase recessiva, ispirandosi peraltro all'indifferenziato principio del *one size fits all*, senza neppure distinguere i modelli di *business* caratterizzati da orizzonti temporali diversi (banche tradizionali vs. banche di investimento) ed ignorando gli effetti socio-economici delle medesime, oltre ad essere a dir poco intempestivo, equivale a voler "guidare" con gli occhi bendati. Un *modus operandi* pericoloso e nocivo, specie per il noto bancocentrismo italiano<sup>19</sup>, destinato ad un insensato aggravamento dell'onda recessiva ed al conseguente "avvitament<sup>o</sup>" in un circolo vizioso.

In merito alla prevista applicazione – ai fini contabili di bilancio - del criterio del *full fair value*, si ritiene opportuno sottolineare che non è la prima volta che le regole contabili si scontrano con il "buon senso". La distanza concettuale fra il "valore storico" di un *asset* ed il suo *fair value* è un passaggio repentino che andrebbe gestito attraverso meccanismi di aggiustamento meno traumatici. In taluni casi le tecniche statistiche possono fornire utili contributi per identificare una soluzione più prossima al "buon senso", che - nella nostra fattispecie - dovrebbe condurre ad un "*fair value*" caratterizzato da minore volatilità rispetto alle quotazioni giornaliere dei titoli in portafoglio<sup>20</sup>. Mentre per gli intermediari vigilati focalizzati sul breve termine (banche d'investimento) può essere corretto il riferimento alla quotazione giornaliera, per quelli focalizzati su orizzonti temporali di medio-lungo termine è auspicabile una soluzione che assicuri una maggiore stabilità al bilancio. Circa 30 anni fa, di fronte ad un problema analogo di volatilità della "rata di cambio" delle monete nazionali rispetto al dollaro statunitense – unità di conto del Fondo Pensioni delle Nazioni Unite – per il calcolo dei livelli di pensione iniziale dei personale in quiescenza, venne deciso di adottare una rata di cambio "fittizia", ottenuta come Media Mobile degli ultimi tre anni. Una soluzione similare – estesa eventualmente al solo ultimo esercizio - potrebbe essere una possibile soluzione per il calcolo del *fair value* degli intermediari che operano con modelli di *business* tradizionali.

<sup>19</sup> Caratterizzato da banche con un modello di *business* tradizionale, ossia che svolgono un'attività di sostegno del settore produttivo e delle famiglie, utilizzando mezzi provenienti prevalentemente dal risparmio delle stesse famiglie (grandi risparmiatrici con elevata propensione per la casa di proprietà).

<sup>20</sup> Non a caso i *rule setters* hanno adottato il termine generico "*fair*", che – tradotto alla lettera - significa "giusto, onesto, leale, imparziale". Pertanto, la "quotazione giornaliera" di un titolo è soltanto una delle infinite possibili interpretazioni, non necessariamente la più "azzeccata".

Altrettanto impellenti sono interventi finalizzati ad ottimizzare e a razionalizzare la filiera del credito. A fronte di risorse sempre minori permane invece un sistema frammentato e dispersivo di soggetti che intervengono a vario titolo nella intermediazione tra banche e imprese, spesso sovrapponendosi, incapaci di generare effettiva aggiuntività.

Vanno invece valorizzati soggetti e strumenti in grado di essere efficienti ed efficaci, verificando innanzitutto quali di questi, a parità di risorse date, garantiscono il migliore effetto leva.

Rete Imprese Italia apprezza il rinnovato intervento del Governo a sostegno del Fondo Centrale di Garanzia, che testimonia la condivisa centralità di questo strumento a sostegno delle PMI, ma rileviamo ancora eccessiva timidezza nella valorizzazione del sistema dei Confidi, per i quali riteniamo necessario un intervento finalizzato a rafforzarne i patrimoni.

Una ulteriore emergenza è rappresentata dal ritardo dei termini di pagamento. Riteniamo ormai improcrastinabile il recepimento della direttiva comunitaria in materia ed un intervento immediato ed adeguato rispetto ai crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Questo fenomeno – che è quasi un "finanziamento abusivo" imposto dalla Pubblica Amministrazione ai danni delle imprese fornitrici - origina crisi di liquidità per le imprese con conseguenti difficoltà per le stesse nell'adempimento delle loro obbligazioni. In parallelo all'applicazione della direttiva comunitaria, occorre avviare un piano di smaltimento dei residui debiti, rendendo operativa in tempi brevi, anche in modo graduale, la possibilità per le imprese di compensare i debiti tributari e previdenziali con i crediti vantati nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Rete Imprese Italia auspica che questa fase di riflessione sulle tematiche poste da Basilea3 possa rappresentare un momento di confronto approfondito sulle difficoltà che oggi perdurano per le imprese nell'accesso al credito.

In gioco non vi sono solo i destini di centinaia di migliaia di imprese, ma dei nostri territori ed in definitiva del nostro paese.